

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE  
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

IL SECOLO XIX - Ge

- 6 APR. 1952

3

CON IL FAMOSO TESTO DI DE ROJAS ESORDISCE AL «DUSE» IL TEATRO STABILE DI TORINO

# LA CELESTINA



Didi Perego, Renzo Giovampietro e Maria Fiore in una scena del primo tempo della commedia

Sono passati dieci anni da quando il «Duse» mise in scena «La Celestina» sul piccolo palcoscenico di piazza Tommaso, protagonista Lina Volonghi, con la regia di Giannino Galloni. Oggi è il teatro stabile di Torino che ha fatto del testo di Fernando De Rojas il punto di forza della stagione. E' un'opera fondamentale. Più la si conosce e la si ascolta, più ci si rende conto del perché la «tragicommedia di Calisto e Melibea», nella sua struttura mezza teatro e mezza romanzo, occupa un posto chiave nella storia letteraria del Rinascimento. Il Medio Evo si scioglie per l'Italia in petrarchismo, per la Spagna in realismo: così osserva Alvaro nelle note che precedono la sua traduzione della «Celestina», la prima integrale in Europa. Nello spasimare d'amore per Melibea, fanciulla di serenissimo sangue, Calisto petrarcaeggia; e l'animo verginale di Melibea s'impetiosisce; e gli esegeti «bonae voluntatis» cercano nell'idillio con catastrofe, le fonti greche di Ero e Leandro. Ma c'è un mondo diverso in questo capolavoro che apre le porte dell'età teatrale moderna: ed è il mondo della grande mezzana, delle sue sguadrine, dei servi avidi. Sembrano personaggi avanzati dal Decamerone. Hanno facce indecifrabili, astuzia da mercanti e linguaggio da bettolieri. E' su questa folla indaffarata che punta la sua attenzione la commedia italiana del Cinquecento.

Non c'è da meravigliarsi che in tempi di Santa Inquisizione si potesse pubblicare in Spagna (Burgos, 1499) un'opera come «La Celestina». Né che papa Giulio II ne sollecitasse la tra-



Sarah Ferrati: ha splendidamente impersonato la figura di Celestina

duzione. L'opera è morale. Per i suoi peccatori giunge alla fine il tremendo castigo. Anche per l'indifesa Melibea, caduta nella trappola del sentimento di protezione che alberga in ogni donna giovane. Suo padre Pleberio la piange amaramente, nel lamperto che conclude la tragedia, stupendo squarcio in cui vivono gli echi della «Fiammetta» del Boccaccio e del «De Remedii» del Petrarca. «Del mondo mi dolgo perché mi creò; se non mi avesse dato la vita non avrei generato Melibea; se non fosse nata, non avrebbe amato; e se non avesse amato non avrei avuto questa triste e sconsolata vecchiezza». E' uno squarcio stupendo. Non si doveva tagliare.

Il mondo della «Celestina» è quello della città scapestrata, dove la grande mezzana tiene banco. Celestina ha l'onore «del suo mestiere di mala femmina come d'una corporazione, ha l'orgoglio della sua scienza di far capitolare le anime più dritte». A lei, dietro consiglio del suo servo Sempronio, si rivolge Calisto per vincere la pudicizia scontrosa di Melibea. Con le sue arti, l'astuta fattucchiera provoca il sacrificio d'amore che le frutta una collana d'oro. Il dono prezioso, ch'essa ossessionata com'è dal desiderio di lucro rifiuta di spartire con i servi complici, le costerà la vita. Sempronio e Parmeno, furenti, l'uccidono a coltellate, ma agguantati a loro volta dai birri, vengono decapitati sulla pubblica piazza. Per vendicare la loro morte Elicia e Areusa, due sguadrine allevate alla scuola di Celestina, incaricano il turpe Centurione di uccidere Calisto. Costui promette, e poi se ne dispensa. Ma Calisto muore ugualmente cadendo da una scala e trafiggendosi con il suo stesso pugnale. Disperata, Melibea si getta dall'alto di una torre.

Così l'opera iniziata sui toni salaci di un realismo che sostituisce alla farsa contadina la satira urbana di una certa società, finisce in tragedia, con una sentenza purificatrice. Ciò che non toglie nulla alla novità dell'opera, al suo fascino picaresco.

Il testo che abbiamo ascoltato ieri sera è stato revisionato da Carlo Terron: il che equivale a dire preparazione, intelligenza, lucido estro teatrale messo al servizio d'uno spettacolo. Valendosi dalle scene di Mischa Scandella, felici nell'osservazione ambientale, geniali nei raccordi (e non ha molta importanza se il movimento è talvolta un po' complicato); dei bei costumi disegnati da Eugenio Guglielminetti; delle musiche originali di Sergio Liberovici, Gianfranco De Bosio ha impostato una regia fertile di motivi popolareschi, mossa con abilità nell'intrigo e liberamente espansiva nello sbalzo dei caratteri. Ottima orchestrazione, alla quale si sono allineati gli attori del teatro stabile di Torino, a cominciare da Sarah Ferrati tanto brava quanto sottile nel decifrare i vizi della formidabile protagonista, la sua ambiguità, l'astuzia avida, la profonda corruzione. Un grande e ricco ritratto di mezzana, dalla linea decisa, dal vasto respiro, dal particolare calcolatissimo. Renzo Giovampietro e Franco Parenti hanno imbroccato in pieno i due servi di Calisto, furbo, vigoroso e invadente il primo come Sempronio; incerto, somnesso, pavido l'altro come Parmeno. Alla bella, interessante Cecilia Sacchi era affidata Melibea: ed è notevole il risultato d'uno scorcio umano così fragile, reso con tanta sensibilità e misura, così come il Calisto di Alberto Terrani. La verità è che il testo offre le sue occasioni migliori alla irrequietezza plebea, nella quale prendono spicco figure come Elicia e Areusa, le due sguadrine discepolo di Celestina. La prima ha avuto una squillante violenza da Didi Perego. La seconda ha trovato nella schiettezza di Maria Fiore un'interprete franca, impetuosa, sicura. Giulio Oppi e Isabella Riva hanno messo la loro esperienza a profitto di due figure costituzionalmente sacrificate: Pleberio e Alisa, gli sventurati genitori di Melibea. Ricorderemo ancora la D'Eusebio, Craig, Baroni, Esposito, Marchese, tutti giustamente inseriti nel ritmo alacre dello spettacolo. Molto successo. Applausi. Chiamate. Repliche.

C. M. Rietmann